



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 9/142 del mese di Settembre 2025, anno XIII

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

NON TUTTO È PERDUTO



Lo statunitense Edward Hopper (1882 - 1967) è definito il pittore *del tempo sospeso*, per le atmosfere di grande tristezza che molti suoi dipinti sanno evocare. Ma dobbiamo ribellarci a queste situazioni che mai come in questi tempi sembrano attanagliarci e una grande aiuto lo fornisce il volontariato, grande realtà italiana, grazie alla quale uomini e donne, come per esempio gli alpini in congedo, regalano il proprio tempo a favore dei più svantaggiati: dare, senza nulla chiedere.

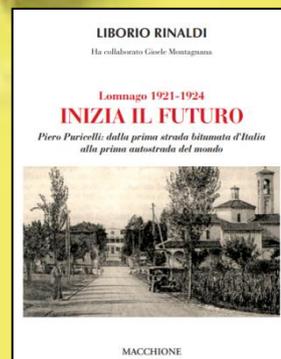
LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico. La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte. Questo è il numero 9/142, settembre 2025, anno XIII; la tiratura del mese è di 1.542 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 66.559 fratelli (inventario al 31 luglio 2025)!

"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



*Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it*

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è l'ing. Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE
È APERTO**

**SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**MASSIMO GRUPPI
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

L'ULTIMO AD ARRENDERSI

Leggiamo da *Wikipedia*, la moderna Enciclopedia Treccani *internettiana*, anche se non sempre così affidabile: "Hiroo Onoda (小野田 寛郎; Kainan, 19 marzo 1922 – Tokyo, 16 gennaio 2014) è stato un militare giapponese, noto perché, dopo quasi 29 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, nel 1974, nella giungla sull'isola filippina di Lubang, venne arrestato perché si rifiutava di credere che la guerra fosse finita".



Onoda nel 1944

Sulla copertina de *La Voce*, i lettori più attenti l'avranno notato, c'è un riquadro con la scritta: **Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana.**

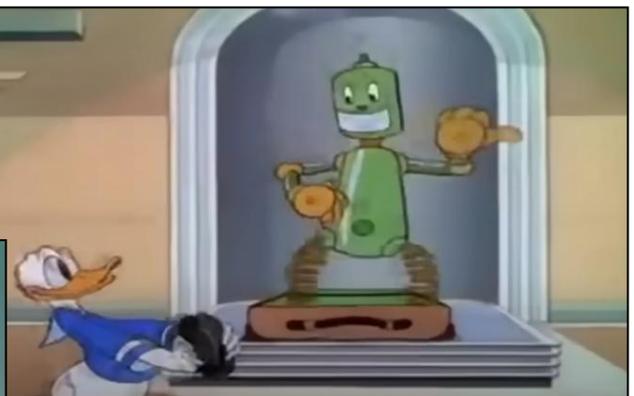
Una scritta evidentemente e apertamente polemica verso chi utilizza l'I.A. per farsi scrivere articoli, poesie, canzoni o addirittura libri, spacciandoli poi per suoi e mandando così in soffitta il proprio cervello con un'atrofia progressiva. Noi però non vogliamo diventare come Hiroo Onoda e passare alla storia come gli ultimi umanoidi a non aver voluto utilizzare gli strumenti che la moderna tecnologia ci offre in modo sempre più invasivo e invadente. Il punto è proprio questo: la tecnologia deve essere uno strumento nelle nostre mani e non dobbiamo essere invece noi uno strumento nelle sue mani, eutanizzando il nostro cervello.

Chi oggi sellerebbe un cavallo per andare da Varese a Milano piuttosto che utilizzare un'automobile? Cento esempi di questo tipo si potrebbero fare.

Una volta si consultava l'enciclopedia per cercare un'informazione, oggi si può consultare Wikipedia e perché no, chat GPT, per ricavare le medesime informazioni, magari per confrontare fonti diverse, certo più aggiornate senza la necessità delle famose appendici delle enciclopedie. Questo non vuol dire sostituire il nostro cervello con la cosiddetta intelligenza artificiale, vuol dire tenere saldamente noi il pallino e scrivere in modo più approfondito avendo più dati a disposizione. Se poi si guadagna tempo, meglio ancora: è sempre preferibile andare a Milano in automobile in un'ora, che a cavallo in una giornata. Questa lunga *excusatio non petita* ci siamo sentiti in dovere di fare per le immagini che troverete a pagina 7. Noi non siamo artisti e cercavamo delle immagini allegre per corredare il testo (frutto d'intelligenza umana, ribadiamo). Abbiamo allora detto a *chat-gpt* per filo e per segno cosa avevamo in testa e lo *strumento*, diligentemente e senza metterci del suo, ha eseguito. Dopo alcuni passaggi di affinamento, proprio come fa un pittore con un dipinto, abbiamo ottenuto ciò che volevamo e che noi non saremmo stati in grado di realizzare. Questo secondo noi è il modo in cui dovrebbe operare l'intelligenza umana di fronte a quella artificiale, che poi in definitiva tanto intelligente non è, se riusciamo a non farla strabordare dal suo compito di mero esecutore di ordini.

Liborio Rinaldi

Nel 1937 la Walt Disney realizza l'esilarante cartone animato: *Donald Duck - Modern inventions*, in cui Paperino, isterico come pochi, pensa di gabbare macchine futuristiche e ne diviene invece loro strumento! A buon intenditor...



Il cartone animato, della durata di 9 minuti, si può vedere su *you tube* al seguente indirizzo:

<https://youtu.be/kLy0GH5gMAE?si=vebtFsYS6x-6DKve>



LA VOCE DELLA NAVIGAZIONE

RISALIRE IL BRENTA

Il Brenta è un fiume particolare, perché, scendendo rapidamente a sud dal Trentino, come il fratello maggiore Adige, giunto in pianura piega bruscamente a est e, dopo aver percorso 174 chilometri, si getta direttamente nell'Adriatico.

Iconico è il suo passaggio sotto il ponte di Bassano del Grappa, che è stato ed è tuttora fonte d'ispirazione per artisti d'ogni tipo ed epoca, oltre che per i noti canti degli alpini. A questo proposito è imperdibile il "Museo degli alpini", che si sviluppa su tre piani all'estremità occidentale del ponte con cimeli, armi, divise e quant'altro.

A destra il ponte sul Brenta



Una volta il Brenta passava per Padova; dopo aver subito una deviazione, ora la città veneta è collegata al fiume con il canale Piovego, in corrispondenza della bellissima porta rinascimentale del 1518 del Portello o di Ognissanti, punto già importantissimo per il commercio. La porta era parte integrante della cinta muraria. L'approdo dei burchielli, tradizionali imbarcazioni del Brenta, al Portello era facilitato dalla scalinata cinquecentesca in pietra bianca d'Istria, come la stessa citata porta. La scalinata è stata recentemente restaurata e riportata alla sua primitiva bellezza.

A sinistra la porta, il ponte settecentesco e la scalinata

Da qualche anno è possibile imbarcarsi al Portello su agili battellini e, in un'intera giornata, discendere il Brenta fino a Venezia. È un'esperienza ricca d'arte, perché non solo si possono osservare le tantissime ville che sorgono sulle rive del fiume, ma è anche possibile la visita delle più importanti sbarcando a terra. Affascinante è poi il passaggio dei ponti, che vengono per lo più ancora aperti a mano, e il superamento del notevole dislivello tra Padova e l'Adriatico grazie a tre chiuse, che suscitano ancora oggi sorpresa, pensando che derivano dalle porte vinciane dei Navigli lombardi.

A destra un momento della navigazione



PRESENTAZIONI DEL MESE DI SETTEMBRE

mercoledì 17 settembre, ore 21

"Le Pine" di Lomnago

Presentazione speciale riservata ai soci del Rotary club di Varese.

domenica 21 settembre, ore 17

Sala consiliare del comune di Gazzada-Schianno, in occasione del 101° anniversario dell'inaugurazione dell'autostrada.

venerdì 26 settembre, ore 20.45

Salone polivalente del comune di Varano. Le serate sono anticipate da una mostra di fotografie storiche.

Continuano le presentazioni del libro **"Inizia il futuro"**, sempre con grande interesse e partecipazione.

Per il Museo è quasi una missione far conoscere la grande storia, spesso nota poco o per nulla, che ha visto come protagonisti i nostri piccoli paesi.

Per info o ricevere il libro a casa scontato scrivere a: info@museoappenzeller.it

LIBORIO RINALDI

Ha collaborato Gioele Montagnana

Lomnago 1921-1924

INIZIA IL FUTURO

Piero Puricelli: dalla prima strada bitumata d'Italia alla prima autostrada del mondo



MACCHIONE

LA VOCE DELLA DANIMARCA

IL CASTELLO DI ROSENBORG - ROSENBORG SLOT

Il nostro amico vagabondo Gioele Montagnana questo mese si è perso, come diceva Shakespeare, nelle nebbie della Danimarca e ci parla niente di meno che del castello dove in passato risiedeva la famiglia reale danese. Oggi è aperto ai turisti per mostrare le proprie bellezze artistiche.

Il Castello di Rosenborg, nel cuore di Copenaghen, fu eretto tra il 1606 e il 1624 per volere di re Cristiano IV (1588 - 1648) come residenza reale di campagna. L'edificio in mattoni rossi è un esempio notevole di Rinascimento danese, con torrette ornamentali e tetti di rame verde. All'interno custodisce oltre trenta sale, tra cui la Sala dei Cavalieri con il trono reale sorvegliato da tre leoni d'argento a grandezza naturale, e i sotterranei che ospitano i Gioielli della Corona e le Regalia danesi. Le collezioni comprendono corone, spade cerimoniali, oggetti in oro e pietre preziose. Il castello è circondato dai Giardini del Re, il più antico parco reale della Danimarca, con un giardino barocco, aiuole fiorite, padiglioni storici e la famosa "Casa di Ercole" con sculture marmoree. Aperto al pubblico dal XIX secolo, il castello di Rosenborg è oggi parte del Museo Nazionale e rappresenta una tappa imprescindibile per comprendere la storia della monarchia danese.

Rosenborg Slot, beliggende midt i København, blev bygget mellem 1606 og 1624 af kong Christian IV (1588 - 1648) som et lystslot.

Slottet er opført i rød mursten i Dansk renæssancestil med tårne og grønne kobbertage. Indvendigt rummer det over tredive sale, bl.a. Riddersalen med kongetronen bevogtet af tre sølvløver i naturlig størrelse, samt kældrene med de danske kronjuveler og regalier – kroner, ceremonisværd og udsmykkede smykker. Samlingerne viser Danmarks kongelige historie gennem århundreder.

Udenom ligger Kongens Have, Danmarks ældste kongelige have, med baroklayout, blomsterbede, historiske pavilloner og Herkulespavillonen med marmorskulpturer.

Siden 1800-tallet har slottet været åbent som museum og er i dag en del af Nationalmuseet.



In alto: il castello di Rosenborg visto dal portale d'ingresso (a sinistra) e dal parco dello stesso (a destra).

A sinistra: due scorci delle sale interne del castello, riccamente decorate e colme di pregiati arredi interamente realizzati a mano.

LA VOCE DELL'INNOCENTI

LE FOGLIE D'AUTUNNO

L'amico Fiorenzo Innocenti questo mese condivide quel sottile senso di inquietudine che pervade tutti noi in questo momento storico così pesantemente attraversato da guerre insensate e senza fine, una di esse addirittura con le radici nei racconti biblici.

"Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie" scriveva il poeta Ungaretti, riferendosi in modo particolare alla precaria situazione dei soldati in trincea, situazione che egli stesso stava vivendo in prima persona. È comunque questa oggi condizione costante di vita per tutti noi, appesi come siamo ai fili capricciosi del Fato. Ancor di più in quest'autunno del nostro scontento in preda alla minaccia invisibile di guerre alle porte di casa, guerre tra l'altro del tutto senza logica e incomprensibili nell'anno 2025.

L'Autunno che incalza è stagione di simboli e di metafore; spesso lo si rappresenta con l'arco della nostra vita, quando si approssima alla vecchiaia e il futuro si fa sempre più esile e incerto.

Ma l'autunno è anche una stagione di sublime bellezza per i colori gridati dai boschi, per le luci radenti all'orizzonte, per i sapori di terra e di fumo.

Quest'autunno, per supplire alle apprensioni che ci stanno decolorando la vita, l'Italia ha colorato in un acceso *foliage*, anche se camminare nei boschi, spesso violati da poveri disperati alla ricerca di una fuga dalla realtà e dalla propria stessa vita, è esercizio quasi al confine del coraggio.

Speriamo che il disastro che ci circonda si adegui alla metafora, comportandosi da tremolante foglia rosa per staccarsi definitivamente dal ramo della nostra esistenza.

Tra i tanti autunni in musica ve ne propongo uno dipinto in modo frizzante dal pianoforte di GLAUCO VENIER, jazzista udinese più famoso all'estero che da noi. La prima parte è un applauso di foglie secche prima dell'ultima danza per l'aria. Poi si approssima un coro friulano che canta gli uccelli che se ne vanno e pare il lamento corale di quelli che non torneranno più. Brio e melanconia, nostalgia e speranza accendono tutti i colori dell'autunno in questo AUTUN, scritto da Arturo Zardini, l'autore dell'immarcescibile "Stelutis Alpinis".

In copertina un tramonto d'autunno di John Constable, paesaggista inglese dell'800.

Buon'aria d'autunno da RADIO FLO INTERNATIONAL



John Constable (1776 - 1837) fu uno dei più importanti paesaggisti inglesi.

I suoi dipinti raffigurano spesso una località di campagna (Dedham Vale) situata presso i suoi luoghi natali.



L'autun
Musiche di A. Zardini
Arrangiamento
di Glauco Venier
Coro
del Friuli Venezia Giulia

<https://youtu.be/7ZpdpkrliPk?si=mlgYYqw8Cphb8YSJ>

LA VOCE DELLA SIGNORA CHIARAVALLI

Quante fiabe o racconti o filastrocche sono mai state scritte per i bambini! In questa coda d'estate vogliamo invece proporre alcune brevi e semplici filastrocche per persone molto, molto anziane, che idealmente si possono identificare nella signora Chiaravalli, che potrebbe essere la persona che vive in casa o più probabilmente, come la signora che ha ispirato queste filastrocche, in una casa di riposo.

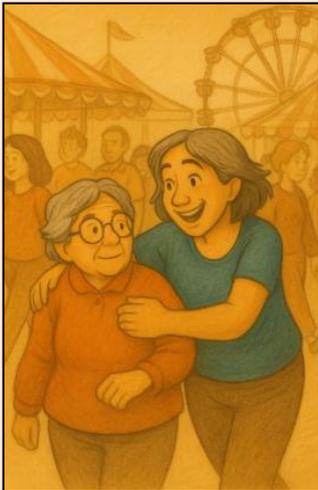
Una lettura semplice e veloce, per spezzare - forse - la monotonia di giorni tutti eguali e suscitare con un ricordo di un momento di vita vissuta ancora un sorriso.

I disegni sono un divertissement realizzato in stile fumettistico con l'aiuto dell'onnipresente chat-gpt.

La signora Chiaravalli va alle giostre

Un giorno Carmen, testa un poco matta, s'avvicinò alla signora Chiaravalli quatta quatta.

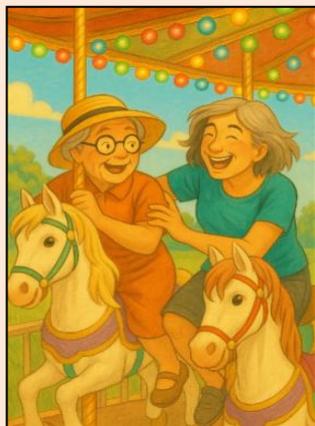
Le disse: "Adiamo a Varese, è San Vittore, sono arrivate le giostre da poche ore!"



Girarono così qua e là tra i baracconi, un poco stordite da mille suoni. Poi salirono su una giostra con i cavallini, proprio come fanno tutti i bambini.

La signora Chiaravalli non aveva paura:

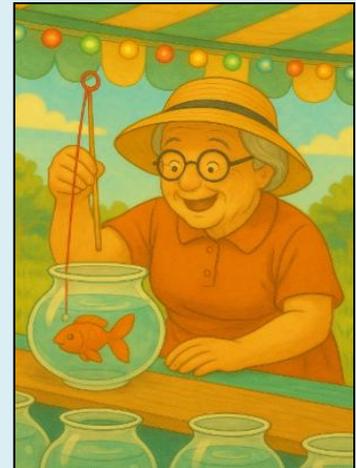
Carmen la teneva stretta con grande cura. Tornarono poi a casa felici e contente di essere state in mezzo a tanta gente!



La signora Chiaravalli e il pesciolino rosso

La signora Chiaravalli un bel giorno s'era stancata di guardarsi tutt'attorno.

Decise allora di fare un giretto a Varese, per vedere cosa ci fosse di nuovo in quel paese.



Andò al baraccone per pescare un bel pesciolino rosso e la signora Chiaravalli ne vinse uno veramente molto grosso.



Ora il rosso e vispo pesciolino è in un vaso sul comodino della sua camera da letto e la signora Chiaravalli non gli lesina mai l'affetto.

Gli racconta sempre tante belle storielle e così si fanno compagnia trascorrendo ore molto belle.

LA VOCE DI DANTE IL VELTRO

Questo mese gli amici dantisti Gioele Montagnana e Ottavio Brigandì ci parlano dell'aspirazione dell'Alighieri circa l'avvento, quasi messianico, di un condottiero che possa portare tra le genti una convivenza pacifica, speranza che, guardandoci attorno, vediamo tutt'oggi rimasta "pio desiderio".

La prima profezia della *Divina Commedia* è tra le più misteriose. Ai versi 100-105 del primo canto dell'*Inferno*, Dante scrive: "Molti son li animali a cui s'ammoglia, / e più saranno ancora, infin che 'l veltro / verrà, che la farà morir con doglia. / Questi non ciberà terra né peltro, / ma sapienza, amore e virtute, / e sua nazione sarà tra feltro e feltro". Le indicazioni fornite sono quanto mai vaghe e oscure per poterne autorizzare l'identificazione precisa con un personaggio a cui Dante volesse alludere.

La profezia è volutamente sibillina e forse neppure Dante medesimo sapeva chi fosse questo grande riformatore spirituale e politico, e se «il veltro» nel 1300 non fosse ancora nato.

Un aiuto all'interpretazione ci viene da altri due passi della *Commedia*: uno (*Purgatorio*, XXXIII, v. 43), in cui Beatrice preannuncia l'avvento di un duce, un condottiero con il compito di moralizzare la Chiesa; un altro (*Paradiso*, XXVII, vv. 55-63), in cui san Pietro predice che la provvidenza divina, la quale per mezzo di Scipione conservò a Roma l'Impero, giungerà in aiuto della Chiesa stessa. Il riferimento al ruolo di Scipione per il passato e a quello del condottiero per il futuro ci fanno capire come Dante attribuisse probabilmente a un imperatore il compito di estirpare la cupidigia e di guidare il genere umano alla felicità terrena, in una convivenza libera e pacifica.

I problemi però sono sorti quando si è voluti passare all'identificazione precisa. Prima di elencare alcune delle numerose ipotesi, bisogna accennare a un altro spinoso passo: "e sua nazione sarà tra feltro e feltro". In base al significato che è stato dato alla parola "feltro", varia anche il nome del personaggio in questione. Diamo alcuni di questi possibili significati:

- in senso geografico: Feltre, cittadina veneta nei pressi di Belluno) e Montefeltro (regione storica dell'Italia centrale tra la Romagna e le Marche; in questo caso il veltro sarebbe un personaggio nativo di una località situata tra i due luoghi sopraddetti);
- feltro, nel senso di panno povero, significherebbe che il veltro sarà di umili origini; secondo qualcuno vestirà il saio (un frate o un papa spirituale eletto tra i francescani?);
- di feltro erano foderate le urne per le elezioni dei magistrati comunali, perciò il suo nome scaturirà da un'elezione (imperiale?);
- feltro nel senso di cielo, in quanto esso è un panno di lana compressa, non tessuto, di materia solida e intera come quella dei cieli, secondo la concezione medievale; in tal caso si deve intendere che nascerà per benefico influsso degli astri;
- la precedente teoria astrologica, in auge presso i commentatori antichi, è stata ripresa anche da alcuni studiosi moderni, secondo i quali l'unica costellazione a cui può essere associato il feltro è quella dei Gemelli, ossia Castore e Polluce, anticamente raffigurati con i loro conici copricapi di feltro; in questa costellazione è nato Dante, dunque l'allusione sarebbe addirittura a se stesso!



Pisanello (ante 1395 - 1455 ca.), verso della seconda medaglia di Alfonso V d'Aragona con la caccia ai cinghiali col veltro. In origine il veltro era il nome dato nel Medioevo ai cani da caccia del tipo levriero.



Castore e Polluce, figli gemelli di Zeus e Leda, oltre che alla costellazione, hanno dato il nome a due vette importanti del Monte Rosa, qui ripresi dall'alta valle d'Ayas.

LA VOCE DEI MOTORI

LE AUTOMOBILI CHE HANNO FATTO LA STORIA

In questo mese l'amico Paolo Gamba, grande esperto e appassionato di vetture d'epoca, continua il suo racconto sulle automobili che hanno fatto la storia. Ringraziamo il giornale *on line* di turismo e cultura del viaggiare per l'autorizzazione alla pubblicazione.

L'articolo completo (e molto altro) si può trovare a questo link: [Auto nella storia da Sara-jevo a Giovanni Paolo II.](#)



La Fiat Campagnola di Papa Giovanni Paolo II

Fra le varie papa - mobili la FIAT 1107 Nuova Campagnola Torpedo donata a Giovanni Paolo II dai dirigenti e dai lavoratori della FIAT il 13 aprile 1980, in occasione della visita del papa a Torino, occupa un posto di rilievo.

Fu allestita in appena una settimana e spedita in Vaticano. Qui venne sottoposta ad ulteriori modifiche e il 12 maggio 1980 venne immatricolata con la targa SCV 3 nei registri vaticani.

Giovanni Paolo II si trovava proprio a bordo di questa Campagnola quando subì l'attentato del 13 maggio 1981.

Nell'estate del 2004 la Campagnola fu ritargata con la nuova numerazione SCV 1. L'ultima apparizione pubblica della fuoristrada FIAT fu il 7 novembre 2007, durante il pontificato di Benedetto XVI.

La vettura è rimasta nei locali dell'autoparco vaticano fino al 2012 e dal 16 ottobre dello stesso anno è esposta all'interno del Padiglione delle Carrozze nei Musei Vaticani.



Il 13 maggio 1981, in Piazza San Pietro, Giovanni Paolo II fu ferito gravemente da alcuni colpi di pistola sparati dal terrorista turco Mehmet Ali Ağca. Arrestato e condannato all'ergastolo, non furono mai chiarite le motivazioni del suo gesto.

Mercedes 770K di Hitler

La Mercedes 770 K color blu notte, che Hitler usava per le sue parate, pesava duemila-settecento chili e poteva toccare i 160 chilometri orari. Solo il telaio costava quasi 30mila marchi. Fu presentata al Salone di Parigi nel 1930 ed era il massimo della tecnologia. Non si muoveva mai da sola: erano tre o quattro le macchine che scortavano Hitler: nella prima stava lui, la seconda in genere trasportava bagagli, nella terza c'erano i medici.

La 770 K, sopravvissuta alla fine della Seconda guerra mondiale, dapprima passò in Austria e poi all'Imperial Palace car Museum di Los Angeles, museo di auto da collezione. Poi, acquistata da un magnate bavarese della birra e tornata in Germania, alla sua morte la moglie la rivendette a un collezionista.

Dopo qualche anno, venne acquistata da un miliardario di Mosca per ben otto milioni di euro.



I collezionisti d'auto d'epoca

Al primo posto della classifica di questa particolarissima categoria di collezionisti compare l'americano Miles Collier. Tra le sue rarità, una Jaguar D-Type del 1955. Subito dietro, un altro americano: il neurochirurgo in pensione Fred Simeone, nella cui collezione compare un'Alfa Romeo 8C 2900A del 1937. Completa il podio un europeo: Evert Louwman, che ha tra i suoi pezzi più pregiati una Lancia D23 Spider Pininfarina del 1953.

(Fonte: Forbes Italia)

LA VOCE DEI COLLEZIONISTI

LE RACCOLTE DEL MUSEO

Si è accennato nell'articolo precedente ai collezionisti d'automobili d'epoca. Pensiamo che tra i circa 1500 lettori de La Voce non siano molti coloro che raccolgono questi "oggetti" piuttosto particolari, nonché ingombranti e costosi (ma chi può mai saperlo? il mondo è meraviglioso proprio perché non smette mai di stupirci).

Il Museo ha diverse raccolte, di generi molto diversi tra di loro, sempre nel rispetto del suo spirito fondante della multitematicità, per offrire a chiunque uno spunto d'interesse.

Una raccolta, che pensavamo essere particolare e che invece abbiamo scoperto essere praticata da numerosi visitatori, è quella delle tartarughe. In soffia, in vetro, in rame, in legno, in qualsiasi foggia e dimensione possibile, sono ben 439 i "pezzi" che formano questa collezione. Come tutti gli altri oggetti del Museo, anche questi sono sinteticamente descritti e visionabili in modo sicuro nell'apposita pagina dell'inventario del nostro sito <https://www.museoappenzeller.it>.



Una collezione "sudata" è quella delle magliette dei rifugi di montagna. Si è definita la collezione col termine "sudata" perché queste magliette non si trovano nei negozi, nemmeno in quelli di articoli sportivi, in quanto ogni rifugio realizza le proprie e sono messe in vendita esclusivamente nel rifugio stesso. Ciò vuol dire che la maglietta deve essere "conquistata" personalmente ed è a testimoniare il raggiungimento più o meno facile di tale meta.

Le magliette, come detto visionabili anch'esse nella descrizione nella pagina dell'inventario del Museo, sono 87, raggruppate per macro-regione (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Svizzera, Estero) e per fasce di quota (di mille metri in mille metri).

Una collezione del Museo forse un poco decisamente "vintage" è quella dei libretti d'Opera. È risaputo che in un melodramma il testo delle "cantate" non è facilmente intellegibile; ad alcuni ciò non interessa, anche perché - per dirla tutta - il testo non è la parte forte dell'opera; chi invece non si accontenta di conoscere la trama e non vuole perdere neppure una parola, si munisce del "libretto" con cui seguire il cantato. Oggi - almeno nelle opere trasmesse in televisione - ciò è superato da comodi sottotitoli.

La raccolta del Museo vanta 343 libretti d'opera; il più antico è stato stampato nel 1880 e si riferisce al Simon Boccanegra, melodramma in un prologo e tre atti di Giuseppe Verdi, scritto da Francesco Maria Piave (1810 - 1876) nel 1857. Il libretto nel 1881 fu modificato da Arrigo Boito (1842 - 1918).



Numerose sono le altre raccolte del Museo, di cui magari avremo occasione di parlare nei prossimi numeri de La Voce. Una collezione di cui parleremo sicuramente, avvicinandosi il tempo natalizio, sarà quella dei presepi, anche questi di tipologie e dimensioni diversissime, raccolta che raggiunge il numero complessivo di 1.111 personaggi. Ma il consiglio è di venire di persona per poter "toccare con mano" la propria collezione preferita, che si possiede o che si sarebbe voluto avere. Perché l'Italia oltre che essere un paese di Santi, poeti e navigatori, è soprattutto un paese di collezionisti!